

Abate vince il Campiello della memoria

dall'inviato **Laura Cinelli**
 ■ VENEZIA

ALLA VIGILIA tutti dicevano **Abate-Fois**. Ma alla fine il duello non c'è stato: il Campiello 2012 è stato vinto da Carmine **Abate** con "La collina del vento" (**Mondadori**). Novantotto voti per lui, che si è lasciato dietro non solo il suo pronosticato avversario, Marcello Fois, arrivato terzo con 49 voti ("Nel tempo di mezzo" - Einaudi), bensì Francesca Melandri, unica scrittrice in concorso, che con "Più alto del mare" (Rizzoli) è arrivata seconda (58 voti). Al quarto posto Marco Missiroli: il suo "Il senso dell'elefante" (Guanda) ha ottenuto 36 voti, mentre Giovanni Montanaro si è piazzato al quinto posto con "Tutti i colori del mondo" (Feltrinelli), per lui 32 voti.

«**CON QUESTA VITTORIA** sento ancor più forte la responsabilità della scrittura», ha detto a caldo l'autore di una dura saga familiare che racconta di una collina contesa, di cento anni di resistenza ai soprusi, di impegno privato e collettivo. E di un vento, che soffia

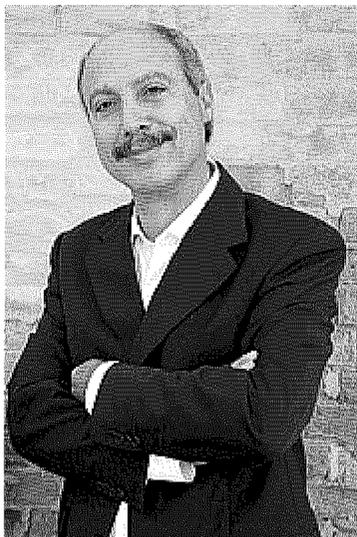
forte e spazza via tutto. Un romanzo classico e corale che è piaciuto molto ai trecento lettori della giuria popolare (hanno però votato solo in 273). Quello di quest'anno è stato un po' per tutti il Campiello della memoria, della ricerca delle proprie radici attraverso storie private che diventano universali. Una filosofia della vita e dell'esistenza, ha spiegato Massimo Cacciari, presidente della giuria tecnica che ha scelto la cinquina - che si intreccia con la letteratura e da questa riparte, per aiutarci a riflettere su noi stessi

si e l'umanità. Cinquant'anni di un Premio, battezzato da Primo Levi con "La tregua" (vincitore nel 1963), e oggi diventato uno dei punti di riferimento nel panorama editoriale italiano e non. A contendersi la "Vera da Pozzo" sono stati cinque scrittori diversissimi fra loro eppure accomunati nei loro romanzi da un unico filo conduttore: il dolore. Che nel libro di Carmine **Abate** si esprime metaforicamente con quella collina che alla fine frana, nel romanzo di Fois diventa rabbia ed etica della quotidianità, nella Me-

landri pietas e strumento di revisione intimista, in Missiroli e Montanaro l'assoluto, senza concessioni alla speranza.

BEL MODO per festeggiare mezzo secolo di Campiello: perché come ha detto Dacia Maraini, che

ieri sera alla Fenice ha ricevuto il Premio alla Carriera, «scrivere oggi significa scavare nella memoria e ritrovare l'impegno. Il romanzo non è morto e noi autori abbiamo il dovere di essere testimoni della realtà. Per cercare di arrivare a qualcosa, a quell'assunzione di responsabilità che può garantire un futuro all'Italia e ai giovani». La lunga giornata del Campiello era cominciata ieri mattina nella sede della Biennale con la premiazione della sezione giovani, vinta da Martina Evangelisti, 19 anni, originaria di Ravenna e studentessa universitaria a Bologna, con "Forbici". Poi l'incontro con i finalisti, con la Maraini e con Roberto Andò, vincitore acclamato del Campiello Opera Prima, premiato ieri sera da Vespa alla Fenice per "Il trono vuoto" (Bompiani).



Lo scrittore Carmine **Abate**
 (Olycom)

